

«La Chiesa indica che camminare insieme è via di salvezza»

intervista a Dario Vitali a cura di Stefania Falasca

in "Avvenire" del 19 settembre 2018

«*Episcopalis communio*, raccogliendo l'eredità del Concilio Vaticano II, propone una via cattolica della sinodalità che impegna tutta la Chiesa e tutti i suoi soggetti in questo processo: il popolo di Dio, il Collegio dei vescovi, il vescovo di Roma». Così dice don Dario Vitali, direttore del dipartimento di teologia dogmatica della Pontificia Università Gregoriana e consultore della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi.

Si può dire che c'è un progresso rispetto al Concilio?

Certamente rispetto al Concilio non c'è solo continuità, ma progresso. Se il Vaticano II, infatti, aveva recuperato i soggetti e le loro specifiche funzioni nella Chiesa, la nuova Costituzione apostolica applica e traduce in prassi ecclesiale quelle indicazioni, sviluppando un cammino sinodale per tappe contraddistinto dall'ascolto reciproco e che culmina nell'ascolto del vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come pastore e dottore di tutti i cristiani. Questi passaggi sono oggi tradotti in norma nella Costituzione.

L'ascolto obbliga a cambiare atteggiamento a tutti nella Chiesa. È una scelta per certi versi storica che però ancora non è ben compresa nella sua portata, anche da parte della gerarchia...

Nonostante le affermazioni conciliari sulla ministerialità ecclesiale come servizio, questa mentalità è dura a morire. Lo dimostrano le vicende che hanno accompagnato prima la celebrazione dei due sinodi sulla famiglia e la pubblicazione di *Amoris laetitia* e la virulenza della contestazione al Papa, la durezza delle recriminazioni, l'insofferenza a qualsiasi richiamo e l'ostinata chiusura a ogni forma di ascolto.

Forse più di altri lo hanno avvertito quanti avversano il Papa e gli rimproverano, come già rimproverarono al Concilio Vaticano II, di distaccarsi dalla tradizione...

Ma come è noto tutto in *Lumen gentium* è ritorno alla Sacra Scrittura e ai Padri. Ora, la Chiesa dei Padri era una Chiesa sinodale, nella quale il principio formulato negli Atti – «è parso bene, allo Spirito santo e a noi» – era la norma. I Concili ecumenici, regionali, provinciali, diocesani erano i momenti ecclesiali per eccellenza. I processi decisionali passavano tutti per le assemblee sinodali, nelle quali ogni Chiesa era resa presente dal vescovo non in qualità di rappresentante delegato dalla comunità, ma come il pastore nel quale la Chiesa si riconosceva. Pertanto con l'espressione di una sinodalità che è dimensione stessa della Chiesa – «Chiesa e Sinodo sono sinonimi» diceva san Giovanni Crisostomo – ci troviamo di fronte a una un'affermazione nuova ma che affonda le sue radici nella tradizione. In forma quasi paradossale possiamo quindi dire che non c'è novità più tradizionale di questa. E in questa prospettiva si può sottolineare la novità nella fedeltà alla tradizione e come radicandosi nella tradizione, nella Costituzione che il Papa ci consegna si trovi questa fedeltà e questa continuità.

Una via praticata con l'ecclesiologia del primo millennio a cosa può portare oggi?

La capacità di imboccare questa via e di rimanere fedeli alla sinodalità non solo come pratica ecclesiale ma come modo di essere Chiesa costituisce quest'ultima come «vessillo innalzato tra le nazioni», che dice a tutti, dentro e fuori la Chiesa, che camminare insieme è la via di salvezza dell'umanità.